

# I CAMPI FLEGREI, PARADIGMA DI FRAMMENTAZIONE

regione Campania

riferimento geografico Napoli - Pozzuoli

tutela Parco regionale Campi Flegrei

motivo salvezza patrimoni archeologico ed ecosistemico



Francesco Carbonara

OnTAM

Napoli

agg. 04/03/2013

I vulcani flegrei sono tutti contenuti tra il mare ed il profilo dell'Archiflegreo, celebre per l'effusione dell'ignimbrite campana, la nube ardente esplosiva che circa 40000 anni fa sconvolse la regione fino alla penisola sorrentina, formando i depositi profondi di tufo grigio o piperno.

La seconda effusione, detta anche del tufo giallo, rimodulò l'intera piana intorno a 15000 anni fa. Si attribuisce ad un gigantesco vulcano sottomarino centrato in Pozzuoli, del diametro di circa 15 km. Residui periferici di questo cratere sono la Napoli collinare, l'Eremo di Camaldoli, la massima altezza dei Flegrei (458 mt), la piana di Quarto, ed ancora i dicchi di Cuma, la parte alta di Monte di Procida ed il capo Miseno. All'interno di questo arco si formarono notevoli crateri secondari, come il Gauro (o Campiglione) e l'isoletta di Nisida.

Infine una terza fase, iniziata circa 8000 anni fa e proseguita fino a 3800 anni fa, di attività minore, vide il formarsi dei vulcani del bosco degli Astroni, del lago d'Averno, della Solfatara e dell'ex lago di Agnano. Sono questi i siti cui si deve storicamente l'attributo "flegrei", per la residua attività vulcanica ancora riscontrabile. Un ultimo episodio, breve ed isolato in epoca storica, è stata la formazione del Monte Nuovo nel 1538, "una nocte congestus", la cui eruzione chiuse un periodo ascendente di almeno 400 anni del bradisismo flegreo ed alterò profondamente la linea di costa di Lucrino, formando la laguna di sbarramento e seppellendo il villaggio termale medievale di Tripergolae.

E' difficile oggi immaginare il paesaggio flegreo nell'epoca in cui avvenivano i viaggi dell'abbé de Saint-Non e di W. Goethe. Certo dobbiamo anche a loro la sopravvivenza di questi ruderi pittoreschi ed imponenti. In tempi recenti il merito per la conservazione è stato essenzialmente delle Soprintendenze archeologiche. Citiamo l'opera di Amedeo Maiuri, dal 1924 alla morte (1963), che già preconizzava l'istituzione di un parco archeologico, come testimoniano sue pubblicazioni e le sparse lapidi con citazioni di Virgilio, mentre le Istituzioni politiche da allora non hanno risparmiato impulso all'urbanizzazione, che ha frammentato il territorio e promosso l'abusivismo edilizio.

La caldera del lago d'Averno è riempita d'acqua dolce sorgiva. Negli anni '50, le sue rive ancora pullulavano di migliaia di piccole rane, che saltellavano su un fitto tappeto di piante acquatiche galleggianti. Poi ci furono le scuole di motonautica, l'abusivismo sulle sue rive e perfino il riversarsi di liquami dalla grande condotta fognaria che va da Napoli verso la costa di Licola. Ma oggi, anche grazie agli sforzi del PIT (Progetto Integrato Territoriale) 2000-2006 voluto dalla UE ed attuato dalla Giunta della Campania e dal Parco regionale nel frattempo costituito (2003), sta in fase di recupero, anche della biodiversità. L'area, insieme a quella contigua del citato Monte Nuovo, è forse stata salvata almeno per i nostri nipoti.

Dalle rive dell'Averno, attraverso la grotta di Cocceio, in epoca romana le milizie potevano raggiungere l'acropoli di Cuma. Purtroppo, gli anni intercorsi dall'ultimo conflitto mondiale non sono bastati per restituircela da che era diventata deposito di esplosivi. Appunto un'esplosione causò la formazione di una colossale cavità artificiale, alta 37 m e lunga circa cento. PIT e Soprintendenza Speciale se ne sono occupati a fini di restauro, scoprendo, con meraviglia, che la grotta era nel frattempo diventata una della più importanti stazioni di svernamento di chiropteri della Campania. Oggi ospita circa 600 individui, di almeno 5 specie, protetti dal benevolenza della Soprintendenza, in ossequio alla direttiva UE Habitat-Natura 2000 (1992).

Sovrasta il lago d'Averno il monte Corvara (308 m), parte dell'anello del Gauro. Di lì il panorama flegreo è mozzafiato. La caldera, piana del Campiglione, ospita il "Carney Park Golf Club", costruito dai militari statunitensi negli anni '70, con criteri razionali e non di rapina, che renderebbero possibile, se si facesse, una futura rinaturalizzazione di questo eccezionale sito.

L'emissario d'Averno, sbuca al mare presso Lucrino. Lì grande la devastazione urbanistica, con svincoli autostradali e sottopassi, il tutto costruito sopra od in prossimità di ruderi romani. Ad Ovest, con accesso ad 80 m slm., troviamo le "Terme di Baia", resti di un imponente complesso imperiale romano. In esse, il così detto "tempio di Mercurio", che ricorda in piccolo l'architettura del Pantheon, una natatio a livello marino, parzialmente invasa dalle acque, ci immette per un istante nell'atmosfera romantica dei viaggiatori del Grand Tour.

Superando la balza tufacea del Castello Aragonese, oggi sede del Museo Flegreo, troviamo Bacoli, con la "Piscina Mirabile" ed il "Mare Morto", laguna di sbarramento costiera, una volta parte del porto romano di Miseno. Oggi finalmente salvato dagli scarichi fognari, che nel passato recente lo colmavano colorandolo di scuro, impedendo anche il naturale processo di auto depurazione. Infine Capo Miseno, all'estremo Ovest, pur con parti irrecuperabili a causa dell'abusivismo abbattutosi pesantemente nei decenni passati, ha però delle parti sopravvissute archeologicamente e naturalisticamente notevoli. E' stazione di uccelli migratori e svernanti, ed anche di rapaci (Sparviere, Gheppio, Falco Pellegrino).

Se invece, da Lucrino, ci muoviamo verso Est troveremo il Rione Terra di Pozzuoli, costruito sull'Acropoli della città greca Dikaiarchia; la Solfatara, il "Forum Vulcani" dei Latini; gli Astroni, bellissimo cratere a recinto completo, già riserva di caccia dagli Aragonesi ai reali Savoia, ora riserva statale ed oasi WWF; la caldera di Agnano. Dall'edificio Liberty sopravvissuto, da cui si vede l'orlo dei monti e non la devastazione della piana, si può immaginare cosa dovesse essere la bellezza struggente della caldera di Agnano subito dopo la bonifica del 1866. Essa cancellò una zona umida, malarica, facendo scoprire 75 sorgenti termali. La vasca centrale di raccolta delle acque è a solo 2 m slm e drena verso litorale di Bagnoli, con un condotto di 2 km, di cui 300 m scavati sotto il Monte Spina, un efflusso sorgivo di ? 300 mc/h.

All'estremo Est, c'è la parte meno famosa, ma oggi la più vulnerabile, del Parco dei Flegrei: la piana di Bagnoli (Coroglio) e la fronteggiante isola di Nisida. Quest'ultima è zona A del Parco, per l'eccezionale interesse paesistico ed archeologico, ma non si vedono ancora passi nel verso del restauro ambientale. Peggio per la piana di Bagnoli, assurdamente esclusa dal Parco, sebbene non antropizzata e quindi in condizioni ideali per un restauro ambientale modello. Già ignorata dai DM ex LS 1497/39, dai "Galassini", da varianti di salvaguardia del Comune di Napoli, e infine dai Piani Paesistici flegrei, perché "zona industriale dismessa", costituisce un vistoso "buco" nel Parco, tra Agnano ed il costone di Posillipo, che lo chiude in bellezza.



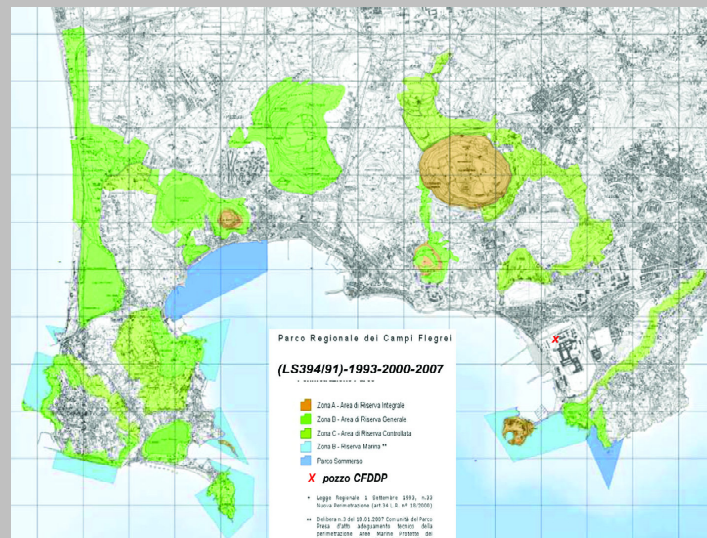
## Vista dal vero dei Vulcani Flegrei

Da Ovest: spiccano le macchie dei laghi Fusaro, laguna di sbarramento costiero, e d'Averno, regolare e mitica caldera vulcanica. Verso Nord, tra il Fusaro e Cuma, è visibile lungo la duna costiera la traccia scura della lecceta litoranea. Al centro, immersi in una zona di grande urbanizzazione recente, i vulcani del Gauro e gli Astroni, crateri a recinto, di grande interesse paesistico. Ancora più ad Est è percettibile il profilo calderico, poco più che una semicirconferenza, dell'ex "lago d'Agnano", celebre negli anni '20 per le lussuosissime Terme, ora sede di autostrada e disordinata urbanizzazione. Al di là, la piana di Bagnoli-Coroglio, delimitata ad Est dal costone di Pausilypon. Il ripido costone tufaceo è attraversato dalla celebre "grotta di Seiano", un tunnel di 770 m scavato all'epoca dell'imperatore Tiberio, di recente restaurato e percorribile, che ci fa rientrare a Napoli, nel parco archeologico e naturalistico della punta della Gaiola. Piccolo e bellissimo parco, istituito nel 2009, brillante esempio di come anche una piccola zona, se di eccellenza, può essere recuperata e fruita con soddisfazione. La crocetta rossa, nella piana di Coroglio incredibilmente esclusa dal Parco, segna il punto ove ha luogo l'importante progetto geofisico "Deep Drilling" dei Campi Flegrei. Miseno ad Ovest e Nisida ad Est, porti romani di eccellenza, chiudono il golfo flegreo.



## Planimetria del Parco regionale dei Flegrei

Spicca l'estrema frammentarietà del Parco dei Flegrei, che tuttavia è l'ultima azione normativa per salvare quello che resta. Parco atipico e difficile, fortissimamente antropizzato, previsto con LR 33/93, istituito nel 2003, aggiornato intorno al 2007, dovrebbe far diventare reali le protezioni già previste, dal 1939 in poi, dai DM e dal più recente PTR Campania (2003). Le zone A sono in beige. Corrispondono al cratere degli Astroni, già riserva statale per DM 1987; all'isola di Nisida, in basso; al lago d'Averno, verso Ovest, sequestrato come bene utilizzato dalla Camorra il 10 luglio 2010. Ancora lo sono un po' di Solfatara e lo scoglio "punta Pennata", per gli importanti ritrovamenti di una villa romana, nel porto di Miseno. Le zone marine in blu intenso sono di grande interesse archeologico. La macchia maggiore corrisponde alle rovine sommerse del "Portus Julius", nelle acque di Baia. I "blanks" tra le zone in verde corrispondono ad intensa urbanizzazione, esplosa a partire dagli anni '60. Non si spiega tuttavia l'esclusione ad Est della piana di Coroglio nella parte prospiciente il mare, area dismessa ex ILVA-Italsider, suscettibile, ancor oggi, ancorché storicamente inquinata, di importante restauro ambientale. Purtroppo i progetti urbanistici del Comune di Napoli, consolidati nel 1996, vanno nel verso di costituire un altro nucleo di intensa urbanizzazione.



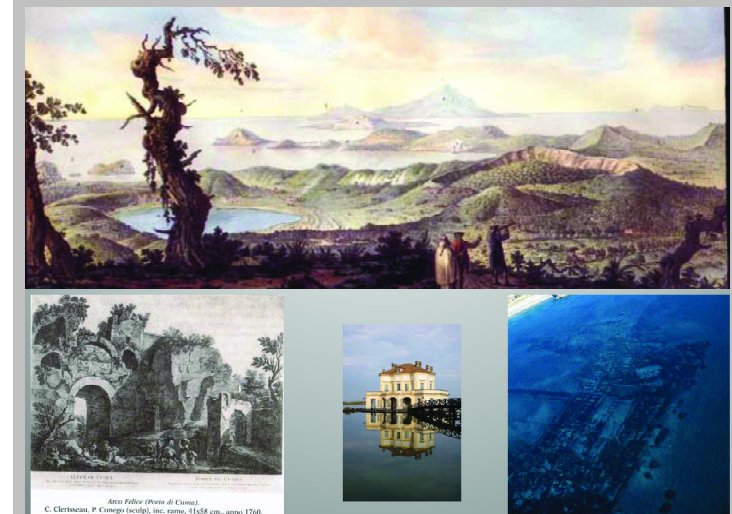
## Visione ravvicinata del mitico "Forum Vulcani" oggi "la Solfatara"

Entrare nel vulcano, monumento naturale salvato, grazie alle sue fumarole ed al turismo colto, dallo stritolamento dell'urbanizzazione, ci fa varcare la soglia del Grand Tour. Dei vulcani flegrei, è quello visibilmente più attivo, che con Agnano rende attuale il nome storico di Flegrei. Visto dal satellite è un puntino bianco, visto dall'interno è un paesaggio vulcanico affascinante. Visto da una media altezza è invece deludente. Ci si rende conto di come il sito flegreo più emblematico sia stato stretto da una urbanizzazione intensissima, ancorché per la maggior parte non autorizzata. Sulla sinistra, in basso, il circoletto chiaro è l'Anfiteatro Flavio di Pozzuoli, attorno il quale il verde di rispetto non esiste più. In alto l'autostrada tangenziale, tracciata, ahimé, troppo vicino ai resti archeologici del grande periodo romano. Ad Est, inoltre, al di là delle rocce scure, c'è una nuova urbanizzazione indotta nel periodo in cui la NATO risiedeva a Bagnoli, malgrado la blanda minaccia delle sue fumarole. Siamo già nella caldera di Agnano, anch'essa ormai urbanizzata, nella zona intorno all'ippodromo. Se un giorno questa struttura, passiva, fosse dismessa, l'area naturalistica sopravvissuta, adiacente alle Terme ed all'estuario del lago, potrebbe essere estesa, con enorme vantaggio naturalistico e di fruizione.



## Iconografia dei Flegrei

Struggente visione dei Flegrei da un'incisione acquarellata di Pietro Fabris, probabilmente ripresa dalla sommità di Monte Bàrbaro (cerchia del Gauro), tratta dal celebre "Campi Phlegraei" (1764) di Sir W. Hamilton, ambasciatore inglese presso il regno di Napoli. In essa si vedono, in una fuga, il lago d'Averno, Capo Miseno, Procida, Ischia. I protagonisti del "Grand Tour" contribuirono in maniera determinante alla diffusione della consapevolezza del grande valore dei tesori archeologici e paesistici dei Flegrei. - L'Arco Felice in una incisione del 1760, all'epoca chiamato "Porta di Cuma". In effetti è un cavalcavia del grande acquedotto romano del Serino sulla Via Domitiana, che dal tracciato sovrastante l'Averno portava l'acqua all'estremità Ovest del golfo di Napoli. Partendo dalla sorgente nei Monti Picentini, a quota 376 m, con 7 ramificazioni serviva l'avellinese, il nolano, la piana campana, Napoli, Pozzuoli, Cuma ed arrivava a Capo Miseno, con un percorso di 96 km. Dal porto di Miseno, che alloggiava la classis misenensis, Plinio il Vecchio, nel 79 d.C., vide innalzarsi dal Vesuvio il minaccioso pino di materiale piroclastico che seppellì Pompei, Ercolano ed Oplonti. - La casina vanvitelliana del Fusaro (1782), restaurata recentemente dal PIT Campi Flegrei - Baia sottomarina: resti del Portus Julius, ormai sott'acqua per effetto del bradisismo



## Da Averno a Miseno per la lecceta di Cuma

Evento 150x150 **domenica 07 aprile 2013**

Ragazzi accompagnati  SI  NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione  
 Latitudine **40.82982**  
 Longitudine **14.083797**

*Con lo storico treno della Cumana, che parte da Napoli-Montesanto ogni 20 minuti per Lucrino, si può entrare in Averno. Poi, per le pendici di Monte Nuovo, si arriva sull'antico tracciato della Domitiana e, per l'Arco Felice, a Cuma. L'Acropoli è anche una vera oasi naturalistica e di riacquisita biodiversità. Si percorrerà poi la lecceta demaniale restituita dal Parco alla fruizione, all'interno della duna costiera che, più in là, determina il Fusaro, laguna salmastra di sbarramento, raggiungendo la stazione ferroviaria di Torregaveta. La naturalità del Fusaro, una volta famoso come vivaio di pesci, è stata immortalata in un celebre quadro di Filippo Hackert "Caccia alle folaghe sul lago Fusaro" (1783). Il restauro della "Casina vanvitelliana", su isoletta realizzata nel 1792 da Carl van Vittel, insieme all'edificio dell'Ostrichina, delle banchine e della naturalità del lago, sono stati grande merito del citato POR-PIT Flegrei.*

**Periodo**  
tutto l'anno

**Dislivello**  
irrelevante

**Durata**  
4 h soste escluse

**Difficoltà**  
E

**Cartografia**  
TCI 1:50000

